

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)  
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50  
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti  
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del  
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

## ELEZIONI COMUNALI

Benché soli cinque o sei giorni ci dividano da quello in cui gli elettori saranno chiamati a dare il loro voto, pure non vi ha la benché minima agitazione. Crediamo tuttavia, se le nostre informazioni sono esatte, che non pochi elettori raccoglieranno i loro voti sull'Ingegnere Benazzo in sostituzione del Cav. Baccalario che, come dicemmo lo scorso numero, intende per quest'anno di non più presentarsi a candidato.

## LA FESTA DEI BIMBI

Mi ricordo sempre della prima volta che vidi la *Pia di Tolomei*. Era forse decenne. Su d'una piazza di Alessandria un burattinaio dispensava tutte le sere ad una moltitudine di marmocchi e di donniciuole un divertimento semi gratuito, ma non meno piacevole per essi, che se la Marini stessa ed il simpatico Reinach si fossero prodotti. Io per certo m'era tra il pubblico più intelligente, senza peccare di superbia. Abbonato dei più assidui ci andava per imparare la drammatica ed apprendere il di dopo ai burattini del mio teatrino di cartone: poi ci andavo anche per una indomita attrazione, più indomita, più vertiginosa ancora di quella che oggi mi trasporta dietro le creazioni della scena da spaventare un procuratore. Fu allora che sentii e co-

nobbi per la prima volta le tragiche vicende della *Pia di Siena*. Potete immaginarvi che modello d'attrice! Che maestria, che grazia, che trasporti, che lusso d'abbigliamento da sfigurare la *Tessera*? Che timbro armonioso di voce! Che scenarii! — Pure ho da dirvela strana! Se ho mai provata commozione che si avvicinasse al delirio; se ho mai pianto veramente alle sventure di una nobile signora, se ho mai sentito tutto il magnetismo della scena, fu allora, là dal burattinaio della Piazza dell'Ospedale, là in quella baracca somigliante alla lettiga dei moribondi: là dove certi così dalla testa di legno e dagli occhi spaventati compievano l'uomo, non certo meno male di quello che egli copii il burattino; fu là che io sentii la più grande la più poetica impressione che mai provassi altra volta nell'assistere alla rappresentazione della *Pia*.

E perchè ciò? Perchè l'animo del fanciullo è un dagherotipo che riproduce gigantesco ogni cosa piacevole e deliziosa: perchè il fanciullo che batte, come fosse una persona viva, la sedia nella quale è inciampato o ha picchiata la fronte, il fanciullo è l'eterno poeta del meraviglioso, poeta beato, che non viene l'analisi col suo gelido soffio a sperderne le aeree castella. Oh! date ai bimbi i solazzi e le feste giovali: date le festiciuole solenni della comunione e dei premi: vestiteli di bianco: inghirlandatene la fronte: il loro è pure un piccolo mondo dove ci sono i migliori, i sapientelli, i principini della parola: i filosofi in

Rina ripose il libro nel cassetto, quindi andò a sedersi vicino ad Ernesto che al contatto di quella creatura pareva andar in brodo di giuggiole, e si credeva certo d'essere amato giacché lo guardava coi suoi occhi azzurri in modo tale da non lasciargli dubbio dell'affetto che nutriva per il poeta sognatore.

— Dunque dimani si ricordi di venire, io lo aspetto tutte le mattine con impazienza.

— Verrei anche quest'oggi, sempre, se me lo permette!

— No! al dopo pranzo ho affari, per lei non son libera che il mattino.

Che cosa diavolo avrà da fare al dopo pranzo! questo comincia ad impensierirmi! oh! ma nulla di male, credo, perchè con quell'aspetto così buonino, così innocente, coi suoi gusti semplici, campestri, non si può ingannare alcuno.

— Allora, caro signor Ernesto, a rivederla: procuri di fare bei sogni come quello della scorsa notte, e se sognasse bambini, non dimentichi di raccontarmelo.

E tenendolo sempre per mano lo condusse alla porta, e col più gentile sorriso lo congedò.

Ernesto era fiero come un principe, superbo come un re, scendendo la scala urtò contro una

miniatura: i tribuni in embrione: le celebrità minuscole. Date festa ai bimbi! Nel dagherotipo delle loro anime si riprodurranno potentemente: daranno frutti potenti: voi conoscerete i cuoricini d'oro, gli intelletti vivaci; essi impareranno i primi orgogli della vita: i primi slanci del cuore.

X  
X X

E domenica un paesello a noi vicino era allegro da una di queste feste di bimbi. Quel paesello pittoresco nella sua positura: tutto raccolto là sulla riva della Bormida come una lieta famiglia: superbo nella sua torre bruna che ebbe già il canto di un errabondo e selvaggio poeta: quel paesello che dalla leggenda — *Vix unus* — (che un giorno potremo raccontare) — si chiama Visone, festeggiava a' suoi bimbi: e per essi al suo futuro: che nei bimbi è l'avvenire e la prosperità del villaggio. Era la festa dei premi. In fondo ad un cortile, dove mano mano che il sole prendeva l'ocaso, si sarebbe fatta l'ombria, si era levato un palco, scoperto al di sopra, quasi per lasciare all'azzurro del cielo il privilegio di posare su quelle teste innocenti: e d'intorno ad esso un circolo di sedie. Il cortile in un momento fu pieno: Sul davanti la signoria, come avrebbe detto un fiorentino, o l'autorità municipale rappresentata dal Sindaco e da qualche altro: subito dietro una signoria più vaga dell'amministrativa, l'eterna signoria femminile, dove il biondo ed il bruno avevauo i loro graziosi modelli: più dietro

una lurida megera che saliva, alla quale non degnò neanche dimandar scusa, passò gonfio e pettoruto in mezzo alle comari ed al portinaio che lo guardavano con un certo sogghigno-equivoco, e se ne andò al caffè a pigliarvi il bicchierino e leggere il *Secolo*, la *Gazzetta del Popolo* ed il *Fischietto*, suoi giornali favoriti.

— L'avete vista la Sbenda eh? se arrivava un momento prima vi trovava il merlotto: quest'oggi, venite alle tre, e vedrete il farmacista salire dall'affitta e dopo una bell'ora uscirne esso tutto consolato. Così parlava la portinaia.

Al dopo pranzo verso le cinque Ernesto passò per la via della sua bella, giacché egli omai la considerava come sua; ma però fedele alla promessa, non salì dalla Rina, solo si fermò alquanto a contemplare le adorate finestre col niffolo in aria fingendosi astratto; quando vide uscir proprio dalla porta il giovane farmacista.

Che abiti in questa casa quel giovinotto? non so quanto pagherei per saperlo, se osassi lo domanderei a lui stesso.... ma non oso!

Il farmacista gli passò accanto lo salutò, accennando col capo, quindi continuò la sua via.

(Continua).

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 7

## L'AMORE ED IL LOTTO

Novella tradotta dal Sanscrito

Parve che questo numero la contrariasse, perchè spiegazzò fra le dita irritate i fogli del libro...

— Non ha poi sognato altro?

— No! mi sono destato perchè tre o quattro garzoni di panattieri urlavano la *Traviata* a squarciagola.

— Però sono contenta, è un bel sogno; vede che cosa vuol dire l'andare a letto presto!

Ernesto non poteva comprendere che cosa vi fosse di bello e di seducente nel coricarsi presto per sognare galline e buoi. Nella sua fanciullezza (egli si pensava) sarà stata allevata in qualche fattoria, o vi sarà lasciata stare presso la balia fin ad una certa età, per cui ella cerca l'anima gemella fra i misteri dei sogni: coraggio, coraggio Ernesto, la tua gemella ti vuole un pastorello d'arcadia, non son poeta per nulla, e, giuro per quei belli occhi, che non voglio sognare che bestie, e noi, copia felice, in mezzo ad esse.